

Mamme, papà e figli, insegnanti e personale amministrativo: vengono da tutto il Paese, chiamati da Cgil Cisl e Uil. Il corteo in partenza da piazza della Repubblica

Di nuovo in piazza, per salvare la scuola

Seicento pullman, cinquemila auto, venti vagoni ferroviari: a Roma un'altra grande manifestazione contro la Moratti

Chiara Martelli

ROMA Cinquemila automobili, seicento pullman, venti vagoni ferroviari, un treno, un aereo e almeno centomila persone stanno raggiungendo Roma. Una bella fetta della cosiddetta società civile che, compatta, torna in piazza perché «una scuola migliore è possibile». Come ribadito all'unisono dalle grandi organizzazioni sindacali di settore di Cgil, Cisl e Uil che, dopo aver impugnato difronte al Tar la circolare e il decreto, hanno indetto, per la seconda volta in pochi mesi, una manifestazione nazionale esclusivamente dedicata alla scuola pubblica.

L'appuntamento

Ore 14.30, piazza della Repubblica. Con zaini in spalla, un panino tra le mani e qualche timido sbadiglio dei più piccoli costretti alla levataccia, mamme, bambini, studenti, insegnanti, associazioni professionali, comitati, dirigenti, personale amministrativo e forze politiche sono pronti a partire e a invadere le strade capitoline con un lungo serpente umano tutto «dedicato» al ministro Moratti. Al-

Il corteo si concluderà in piazza del Popolo: ci saranno Epifani e Casadio (Cgil), Pezzotta (Cisl) e Di Menna (Uil)

- **1 MARZO** Nella sala civica di Olgiate Molgora, famiglie e docenti si incontreranno con i parlamentari lombardi.
- **2 MARZO** La scuola romana "G. Alessi" aprirà le porte al pubblico per un'assemblea indetta dai comitati spontanei.

- **3 MARZO** Le scuole elementari Mascherpa e l' Maggior nonchè la materna Dei Mille di Buccinasco (MI) saranno simbolicamente occupate, mentre nella scuola media Marcellino di Milano si terrà una riunione dei comitati sulla legge 53.

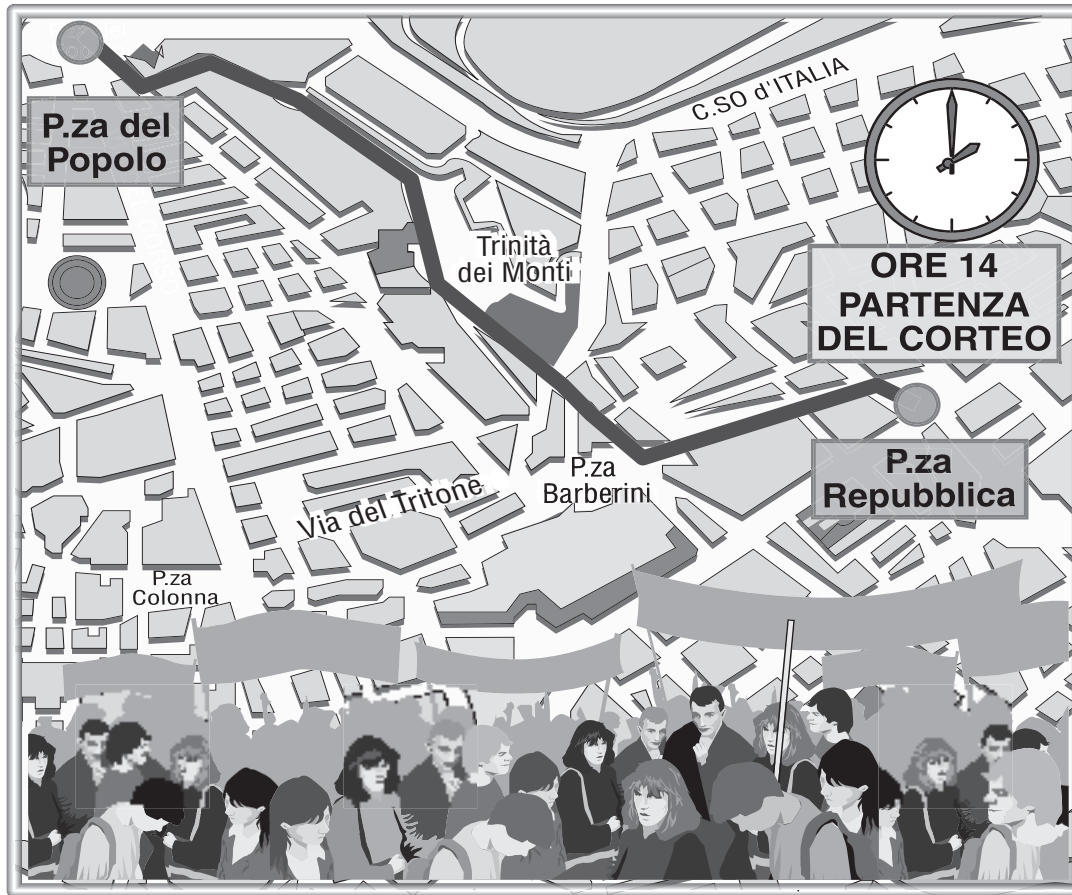
- **10 MARZO** Nella biblioteca comunale di San Casciano (Fi) alle 21 il presidente del Cidi e i Ds locali parteciperanno all'assemblea «Riforma Moratti: che fare?»
- **12 MARZO** A Domodossola tutti in piazza

- za in difesa della scuola pubblica. A Torino dalle 21 al Teatro Agnelli sarà in scena un dibattito sulla legge Moratti.
- **13 MARZO** A Pistoia si sono dati appuntamento in piazza Duomo per una manifestazione contro la riforma.

calendario di protesta

la sua scuola dai conti che non tornano e a quel decreto sul primo ciclo (finalmente arrivato sulla Gazzetta Ufficiale dopo un mese dal suo licenziamento in consiglio dei ministri) quanto mai indigesto a chi associa la pubblica istruzione ad un sapere garantito e diffuso a prescindere dal censo. Quel decreto che sta viaggiando indisturbato sui network della comunicazione e che oggi uscirà nuovamente in allegato ad alcuni quotidiani.

E mentre i militanti di una parte (centrosinistra, ma non solo) scendono in piazza contro la politica morattiana e quelli dell'altra (gli azzurri di Forza Italia) si riuniscono all'Hotel Parco dei Principi per smascherare le «bugie della sinistra che ha orchestrato una campagna a tavolino basata sull'uso sistematico della menzogna e del capovolgimento dei fatti», da viale Trastevere, sede del ministero, seguivano ad arrivare i numeri, quanto mai confortanti, sullo stato di benessere in cui versa la nostra scuola pubblica. Numeri che lo stesso senatore Valditara (An) espone orgoglioso in una delle sue interviste: «Negli ultimi due anni - spiega il responsabile scuola di An - la spesa della scuola è aumentata



dell'11%». Ma la diessina Alba Sasso, ferrata sull'argomento e in prima linea alla manifestazione odierna, snocciola subito, una di seguito all'altra, le cifre del contraddittorio. «L'aumento dell'11% è andato quasi interamente a favore della scuola privata tant'è che nel 2002 ai 535 milioni di euro stanziati se ne sono aggiunti altri 6 milioni sottratti dalle risorse della legge 440 per le scuole statali e nel 2003 il procedimento è stato lo stesso. Gli organici poi sono stati drasticamente tagliati per circa 40 mila docenti e 35 mila Ata e sugli stessi è prevista in finanziaria un ulteriore decurtazione 12.500 unità».

Così, motivati dal susseguirsi dei fatti, a darsi appuntamento sulle strade della capitale sono in tanti: ognuno con il proprio «no», il proprio slogan, la propria bandiera. Tanti, che calati nel quotidiano andirivieni romano, hanno costretto l'Atac a deviare nel pomeriggio venticinque linee di bus compresi gli elettrici (116-117 e 119) e i turistici della 110 Open. «Partecipare numerosissimi alle mobilitazioni indette per fermare i progetti di questo governo di centrodestra - afferma il deputato del Sole che ride Mauro Bulgarelli - è un diritto

to dovere delle forze democratiche e progressiste». Infatti, in difesa dell'autonomia scolastica, della stabilità degli organici, della qualità del tempo pieno e prolungato, del federalismo solidale garante del carattere nazionale dell'istruzione e per l'immissione in ruolo del personale precario (un esercito di 200 mila persone), a fianco ai Verdi si sono unite le forze parlamentari dei Ds, dell'Italia dei Valori, della Margherita, del Pdc, Prc, Udeur e i membri dell'opposizione della VII commissione Cultura di Montecitorio sostenuti a gran voce da Legambiente, Girottoni delle idee, Cidi, Arci Ragazzi e comitati locali.

Sul palco del dissenso

Ma i fischietti, gli striscioni e le bandiere cesseranno di viaggiare alle 17, quando in Piazza del Popolo gli addetti ai lavori e alcuni rappresentanti dei genitori si alterneranno nel prendere la parola del dissenso lasciando la chiusura al segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, sul palco assieme al rappresentante nazionale della Cgil, Giuseppe Casadio, al segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, e al segretario generale della Uil scuola, Massimo Di Menna.

Intanto Forza Italia si incontra all'Hotel Parco dei Principi «per smascherare le bugie della sinistra»

Un intero ospedale sotto sequestro

Pericoloso e igienicamente devastante: i carabinieri mettono i sigilli al «Pugliese» di Catanzaro

Danilo Chirico

Cagliari

Sciagura dei Sette Fratelli sospeso il primario di Brotzu

CAGLIARI Il primario di cardiocirurgia dell'Azienda ospedaliera Brotzu di Cagliari, Valentino Martelli, è stato sospeso dall'attività in attesa che si concluda il procedimento disciplinare avviato dalla Direzione generale dopo le dichiarazioni da lui rese ieri ad un quotidiano sul ruolo che aveva nella struttura il collega e allievo Alessandro Ricchi, morto martedì mattina nella sciagura aerea sulle montagne dei Sette Fratelli. Martelli aveva affermato: «Ero stato io a non voler riprendere il mio posto, quando dopo nove anni passati a fare il politico ero tornato qui in ospedale. Avevo lasciato la mia stanza a Sandro. Ormai era lui il vero responsabile. Ma la

Direzione generale non voleva saperne di fare un altro primario. Eppure nella direzione sanitaria di questo ospedale di primari ce ne sono quattro, altri due sono in radiologia». Il cardiocirurgo ieri ha poi precisato, riferendosi ad una frase sugli aerei impiegati per il trasporto di organi, attribuitagli da un quotidiano, di non aver mai parlato di aerei «baracche» e di aver detto semplicemente che, a suo giudizio, questo tipo di servizio richiede il coinvolgimento della Protezione civile e dell'Aeronautica militare. Rispetto alla decisione del Direttore generale di sospenderlo ha commentato: «Non credo che la mia sospensione porterà alcun vantaggio, né sarà d'aiuto per tutte le disgrazie che ci hanno coinvolto». Martelli senza entrare nella polemica, si limita a una constatazione: «in un paese, come l'Italia - dice - dove i direttori generali sono diventati i padroni della vita e della morte di tutto un ospedale, con poteri assoluti... cosa dire? Avranno ragione loro». Intanto il medico ed ex senatore riferisce di aver nominato un avvocato in Sardegna, e che ne nominerà presto anche uno a Roma.

Bufera calabrese
Quanto basta per apporre i sigilli e lasciare la gestione dell'ospedale (che, però, resta in funzione) a un custode giudiziale già indicato dall'assessore regionale alla Sanità, Gianfranco Luzzo,

nell'ingegnere Giovanni Angotti.

Una nuova bufera sulla sanità calabrese (già schiacciata dai debiti e che aspetta da mesi l'approvazione di uno straccio di piano regionale). Un nuovo capitolo giudiziario sull'ospedale di Ca-

tanaro dopo l'arresto - dei giorni scorsi - dell'ex commissario straordinario, il sessantenne cosentino Carmelo D'Alessandro. Considerato un uomo di successo, D'Alessandro ha saputo calarsi con abilità nei panni del moder-

no manager pubblico: nell'ultimo decennio aveva portato a casa risultati economici importanti e si era mosso con abilità e spregiudicatezza nelle pieghe della politica regionale conquistando incarichi prestigiosi. Un manager



L'ingresso di un bagno all'interno dell'ospedale civile di Catanzaro. Antonio Condorelli/Agf

che, però, è scivolato - oggi è ai domiciliari con le accuse di corruzione, turbativa d'asta e truffa - nella gestione del nosocomio catanzarese per un'inchiesta (parallela a quella sulla sicurezza) condotta dallo stesso pm De Magistris.

Ieri mattina, per D'Alessandro, un nuovo avviso di garanzia. La nuova buccia di banana sarebbe la violazione della legge sulla sicurezza. Sono coinvolte nell'inchiesta altre cinque persone: Maria Addolorata Vantaggiato, 44

anni, direttore sanitario dell'ospedale, Luigi Matarese, 41 anni, responsabile delle gestione tecnica, Gaetano Muleo, 50 anni, direttore sanitario dell'azienda ospedaliera, Giovanni Iiritano, 57 anni, dirigente responsabile e capo area tecnica e Giuseppe Scalzo di 59 anni, responsabile del servizio di prevenzione.

Una realtà sconcertante

L'inchiesta sul «Pugliese» rivela una realtà sconcertante. Gli uomini del Nucleo antisofisticazioni descrivono così le pessime condizioni dell'ospedale: ci sono laboratori di analisi in bella vista lungo i corridoi, il fatiscente impianto elettrico è ad alto rischio incendio, le porte sono realizzate in materiale facilmente infiammabile. E otto delle dieci sale operatorie sarebbero risultate inagibili. Addirittura nel reparto di urologia, secondo i Nas, la manipolazione dei farmaci antitumorali avveniva nei bagni, gli antibagni servivano invece per l'iniezione dei pazienti che venivano quindi esposti a rischio di infezioni.

La Regione prova a trasformare lo stato di degrado in un sentimento di pacato ottimismo: «Il provvedimento di sequestro - spiega il governatore polista Giuseppe Chiaravallotti - servirà ad accelerare l'iter, già in fase avanzata, per l'avvio dei lavori di ristrutturazione». La Cgil calabrese invece attacca e chiede ai magistrati di «fare luce sul coacervo di affari e interessi che prosperano nella sanità calabrese». Una sorta di «fabbrica di consensi, sprechi e clientele» che opera nel più totale spregio della salute dei cittadini.

Il procuratore di Palermo con Deaglio, Ciconte e La Licata a un incontro su mafia e informazione. «Si attaccano la magistratura e i giornalisti: un modo per tenere il potere nelle mani di chi ce l'ha»

Piero Grasso: «Per favore, sbattete Cosa Nostra in prima pagina»

Mimmo Torrisi

Quando non c'è più la possibilità di esprimere le opinioni la democrazia è finita».

ROMA Sbattete la mafia in prima pagina, per favore. La richiesta, quasi un'implorazione, arriva dal procuratore capo di Palermo, Piero Grasso, che partecipando nei giorni scorsi ad un'incontro a Roma ha tracciato un quadro preoccupante (per lo Stato) della salute di Cosa nostra e, specularmente, dell'impegno a contrastarla delle istituzioni: «La mafia è eclissi della democrazia e oggi registro una strana coincidenza, si attaccano e delegittimano i magistrati che esercitano il controllo di legalità sul potere costituito. Si attaccano i giornalisti, cani da guardia della democrazia, che hanno il compito di ristabilire la verità anche contro il potere costituito. E si attaccano i sindacati. L'obiettivo è quello di mantenere il potere nelle mani di chi ce l'ha». L'antidoto per il procuratore Grasso è uno solo: «Bisogna alzare la voce.

Nelle prossime settimane Grasso consegnerà alla commissione Antimafia una relazione sui tre anni di attività della procura sotto la sua direzione: «Il bilancio dal nostro punto di vista è positivo, abbiamo molto indebolito l'organizzazione. Però da soli non ce la facciamo, il problema non è solo criminale». Il procuratore ha ribadito l'esistenza di una «borghesia mafiosa», ovvero di quella estesa rete di non-mafiosi che però lavorano per Cosa Nostra: «Consulenti e tecnici magari di altissimo livello che, spesso, noi non possiamo permetterci». Una collaborazione tra la struttura criminale e la buona società che va dal supporto per le esigenze logistiche - neutralizzare le indagini - a quello per il riciclaggio del denaro.

Uno scenario condiviso dagli altri interlocutori, invitati al Teatro Palladium nell'ambito di una serie di

Termini scaduti, scarcerato il boss Gallina

PALERMO È stato rimesso in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare Salvatore Gallina, 52 anni, condannato a 30 anni con l'accusa di aver procurato una delle prigioni utilizzate durante il sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino, che dopo una lunga prigionia venne ucciso e sciolto nell'acido. La scarcerazione è stata disposta dal Tribunale del riesame di Palermo. Il ministro della giustizia, Roberto Castelli ha deciso di inviare gli ispettori per verificare i motivi del ritardo processuale che ha portato alla scarcerazione del boss. Gallina era detenuto dal 1996 e quindi secondo questo principio avrebbe dovuto essere rilasciato già due anni fa. I giudici gli hanno comunque imposto l'obbligo di firma in commissariato e di rimanere nella sua abitazione dalle 20 alle 8, e il divieto di espatrio. «È compito del ministero della giustizia fare un'analisi dei tempi dei processi, e adottare i provvedimenti conseguenti», ha commentato il procuratore di Palermo Pietro Grasso.

incontri sulla «Cronaca del presente», organizzati dall'Università Roma Tre. C'erano Enrico Deaglio, direttore del settimanale Diario, Francesco La Licata, giornalista de La Stampa ed Enzo Ciconte, scrittore ed uno dei massimi esperti di mafia e 'ndrangheta. Per tutti è necessario non ridurre la mafia alla sua dimensione criminale: «È un fenomeno molto più complesso - ha detto Enzo Ciconte - è uno strumento di soluzione dei conflitti, di accumulazione di capitale e di gestione del potere. In Italia c'è un grave ritardo culturale, ci sono cattedre universitarie di tutto ma non di storia della mafia, che pure ha almeno 150 anni».

Accordo unanime anche sul tema della serata, perché la mafia non è più un argomento di prima pagina. E la risposta non è delle più incoraggianti: «È la mafia che decide quando andare in prima pagina - ha concordato con gli altri Deaglio - e in genere non vuole, se non per dare saggio della sua potenza e del suo terrore». A

Cosa Nostra, infatti, è stata riconosciuta una grande capacità di gestione della comunicazione, come quando il girone dell'arrivo di Dalla Chiesa a Palermo fece trovare due morti ammazzati con un messaggio per il generale: «Questo è il nostro benvenuto».

Non sono mancati i riferimenti alla politica e al generale cambiamento di clima: «La svolta è stato il processo Andreotti - ha detto La Licata - che è stato assolto ma solo parzialmente, ed invece è passata la linea che con lui sia stata assolta, e in pieno, tutta la classe politica».

Non solo: Grasso sostiene che quella attuale è solo una tranquillità apparente: «Uno dei pericoli viene dai capi mafiosi detenuti, che hanno visto deluse le aspettative che nutrivano verso la classe di governo, non sono in grado di dire se se in ragione di promesse fatte. La mafia è anche un soggetto politico, è contemporaneamente contro lo Stato e dentro lo Stato».